

Da mezzo secolo ormai si sente ripetere la lamentela secondo cui le scienze storiche ignorerebbero il turismo (come per altro, al contrario, il turismo ignorerebbe la storia). Negli ultimi tempi tuttavia gli storici si interessano sempre più spesso ai viaggi di massa, di cui anzi si può addirittura parlare come di un piccolo boom. Tale mutamento di interessi segue per altro alla più generale ripresa dei temi e metodi storico-culturali. È vero che il tema rimane pur sempre marginale, ma ciononostante ha dato vita a una produzione molto varia, che non rende facile il compito di trarne un bilancio.

La domanda riguarda spesso la formazione e la diffusione dei procedimenti turistici, cosa a cui si risponde solitamente in base alle organizzazioni e/o alle regioni, con l'attenzione rivolta principalmente agli ultimi decenni dei secoli XIX e XX. Allargando l'orizzonte, si incontrano le più varie tematiche di carattere economico, sociologico, etnologico, antropologico, geografico e relative alle comunicazioni e trasporti, ma non mancano lavori sulle trasformazioni dell'ambiente naturale e altri studi in cui il turismo rappresenta un importante aspetto parziale, fino alla storia locale.

Al fine di dare un certo ordine alla molteplicità della ricerca, oggettiva e potenziale, sono stati elaborati due diagrammi: secondo il primo si procede a un raggruppamento dei fatti secondo il loro interesse, in altri termini a seconda che essi siano interessati al turismo *per se stesso*, oppure perché essi siano *indicatori* di altre più comprensive strutture e insiemi di rapporti. Da ciò dipende anche quanto i risultati sono poi suscettibili di generalizzazione in rapporto al fine. L'ampiezza del ventaglio va dagli studi descrittivi di singoli casi fino ad astratte forme di ricerca filosofica. Più promettenti sembrano essere gli studi di media fino a maggiore ampiezza.

In secondo luogo i fatti si possono raggruppare secondo le varie discipline. Molte sono le scienze, dalla medicina all'antropologia, che possono interessare la storia del turismo. Nessuna disciplina può per altro vantare un monopolio, ed è bene che sia così, in quanto il pluralismo rispecchia la molteplice realtà del fenomeno.

La ricerca tuttavia non deve debordare in una «storia del viaggiare» priva di suoi precisi contorni. Ma come elaborare i limiti di un sistema che aiuti ad organizzare la ricerca stessa? Un principio «postmoderno» muove dalla enorme varietà dei comportamenti turistici, secondo cui l'unico elemento unificatore è il contrasto fra la quotidianità e il suo opposto. È indubbio che con il termine turismo raccogliamo in

un unico concetto innumerevoli pratiche, conoscenze e attese. Per altri aspetti tuttavia la codificazione binaria «quotidianità e il suo opposto» appare troppo semplice e comoda. Difetta di contenuti e di definizione dei limiti. In tal campo il *common sense* appare più capace di comprensione. Il turismo è un dato di fatto e sarebbe una capitolazione di fronte alle «difficoltà del concetto», se non si cercasse di mettersi sulle tracce di questa conoscenza prescientifica, sia per «decostruirla», sia invece per metterne in rilievo i tesori.

Di regola ci si richiama in proposito all'intreccio di condizioni che siamo soliti chiamare la «modernità». Consolidate definizioni formali, come ad esempio «viaggi del tempo libero», vanno riempite con molta prudenza di contenuti, all'incirca del genere previsto dalla tipicità ideale di Weber. Sono da riempirsi con prudenza per il fatto che, da un lato, occorre mantenere sufficientemente nette le linee di separazione, se vogliamo fare un discorso legittimamente valido sul turismo; per un altro lato, è però necessario poter dilatare la cornice interpretativa assunta, in modo da riuscire a dare spazio alle più diverse situazioni e renderle quindi passibili di comunicazione. Auspicabile è dunque una larga «ricerca sulla storia del turismo», che non si esaurisca in vuote speculazioni sul senso e nonsenso del «viaggiare», ma che non sia nemmeno una storia che si limiti ad ammonticchiare senza vigore teorico nomi, località e vicende.

ABSTRACT

THE HISTORY OF TOURISM TODAY. THE CURRENT STATE OF RESEARCH

For half a century the complaint has been voiced that the historical sciences ignore tourism (just as, vice versa, tourism ignores history). Recently, however, historians have become increasingly interested in mass tourism: indeed, one may even talk of a minor boom in this area of inquiry. This shift of interest, moreover, has followed a more general revival of historical-cultural themes and methods. Admittedly, the theme is still marginal, but it has nevertheless engendered a wide variety of studies for which it is difficult to draw up a balance sheet.

The question has frequently concerned the formation and spread of tourist patterns, and it has usually been answered in terms of organizations and/or regions, with the focus mainly on the last decades of the nineteenth century and the twentieth century. When the horizon is extended, one encounters a wide variety of

themes of an economic, sociological, ethnological and geographical character, and relative to communications and transport, although there is no lack of research on changes in the natural environment, or other studies for which tourism is an important secondary aspect, including local history.

Two diagrams have been developed to set some sort of order on the multiplicity of research, objective and potential. The first of them groups the facts together according to their interest; or in other words, insofar as they concern tourism *in itself* or are *indicators* of other, more comprehensive, structures and sets of relationships. The gamut ranges from descriptive case studies to abstract forms of philosophical inquiry. Most promising seem to be medium-to-long range analyses.

Secondly, the facts can be grouped according to discipline. From medicine to anthropology, there are numerous sciences which may be of interest to the historian of tourism. But no discipline can claim a monopoly. This is as it should be because pluralism reflects the multifaceted nature of the phenomenon.

However, research should not lapse into a «history of travel» shorn of its distinctive features. But how can we establish the boundaries of a system which aids the organization of research? A «postmodern» approach starts from the enormous variety of tourist behaviours and assumes that the only feature shared by them all is the contrast between everyday routine and its opposite. There is no disputing that the term «tourism» subsumes innumerable practices, forms of knowledge, and expectations under one heading. But in other respects the binary codification «everyday reality and its opposite» is overly simple and convenient: it lacks content and well-defined boundaries. Common sense seems better able to yield understanding in this field. Tourism is a matter of fact, and not seeking to identify this pre-scientific knowledge, either to «deconstruct» it or to highlight its features, would be to capitulate to the «difficulties of the concept».

As a rule, reference is made to the interweaving of conditions that usually go by the name of «modernity». Well-established definitions like «leisure travel» should be very cautiously filled with content of the kind defined by Weber as ideal-typical. They should be prudently filled because, although on the one hand sufficiently sharp dividing lines should be maintained if we are to conduct valid discourse on tourism, on the other the interpretative framework should be expanded to comprise highly diverse situations and thereby render them susceptible to communication. To be recommended, therefore, is broad-gauge «research on the history of tourism» which does not indulge in empty speculations on the sense and nonsense of «travel» but nor does it restrict itself to the mere listing of names, places, and events without analytical rigour.